

Da tutte le fabbriche all'Esedra per conquistare i contratti

L'appuntamento alle 9 - Tutti in corteo fino a SS. Apostoli - Parleranno Preciutti Amodio e Marini - Nei cantieri sciopero di 8 ore

Tutte le fabbriche si fermano per i contratti, per l'occupazione, per la difesa del salario reale. Oggi scoperano per quattro ore i metalmeccanici, i tessili, i chimici, su indicazione della Federazione unitaria nazionale. Gli edili, proprio perché in questi giorni il padronato sta attaccando duramente i livelli occupazionali nel settore, hanno deciso di astenersi dal lavoro per otto ore. A Roma si svolgerà una manifestazione. L'appuntamento è alle 9 a piazza Esedra. Da qui partirà un corteo che raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno Giancarlo Preciutti della FIAC, Alessio Amodio della Federazione regionale e Franco Marini della Federazione unitaria nazionale.

Domani fermi per 24 ore il metrò «B» e la Roma-Lido

L'agitazione indetta da Cgil-Cisl-Uil - Gli impianti non garantiscono più la sicurezza

Domani si fermano la linea B del metrò e il treno per Ostia Lido. La federazione unitaria degli autotrotramvieri Cgil-Cisl-Uil infatti proclama uno sciopero di 24 ore per protestare contro la «situazione di estrema precarietà che contraddistingue da tempo l'esercizio del servizio ferroviario della Roma-Lido e della metropolitana». I problemi riguardano — dice il sindacato — le infrastrutture e il materiale rotabile, che ormai non assicurano più alcuna garanzia ai lavoratori. Insomma, le linee sono invecchiate e manca la sicurezza sul lavoro. Questi temi sono stati sollevati da tempo. La federazione di categoria e il consiglio di azienda hanno chiesto all'Atcrail di aprire una trattativa per risolvere definitivamente il problema. Ma l'azienda — dicono al sindacato — è sempre stata sorda alle nostre richieste, ha rinviato, ha fatto promesse e poi non le ha mantenute. La situazione ha raggiunto un livello di guardia. Lo sciopero si fa per questo per sollecitare l'Atcrail a discutere coi lavoratori la ristrutturazione degli impianti. Su questo, comunque, grosse responsabilità spettano anche al governo e al Parlamento, che hanno sempre ritardato l'approvazione degli interventi a favore delle ferrovie conserite. Serve, insomma, una soluzione radicale. E su questo dicono i lavoratori — devono impegnarsi l'azienda, il governo e il Parlamento. Lo sciopero comincerà alle ore 10 di domani e proseguirà fino alle 21.

Sequestro Gellini: riscatto da un miliardo per riaverlo vivo

Gli spari, la fuga dei banditi: libero dopo la lunga prigionia

L'ultimo pagamento è stato versato dalla sorella del rapito venerdì scorso sulle montagne dell'Aspromonte - I sequestratori avanzavano nuove richieste - Quando li hanno fermati forse lo stavano consegnando ad un'altra banda

È ormai buio quando al crocicchio tra Serra San Bruno, Camini e Pozzano, tre piccole località in provincia di Reggio Calabria, arriva una Ford Taunus. La macchina si avvicina lentamente ma appena sbucano gli agenti dai cespugli, la vedono accelerare bruscamente, sgombrare e tentare di forzare il posto di blocco. Sono pochi secondi, gli ultimi della lunga prigionia di Maurizio Gellini. La polizia spara, una sventagliata di mitra prende il parafranco e buca le gomme. La Taunus sbanda e finisce in una cunetta. I quattro carcerieri dell'industria romana aprono gli sportelli, si catapultano fuori, fanno fuoco contro gli agenti e spariscono nella boscaiola.

È la fine di un incubo cominciato sei mesi fa, la sera del 4 maggio scorso. Maurizio Gellini, 41 anni, era appena uscito dal suo stabilimento alle porte di Aprilia, quando si pararono davanti i banditi e sotto gli occhi di un suo amico, un rappresentante della ditta per l'Umbria, lo portarono via. Qualche settimana dopo cominciarono le trattative con la famiglia della sorella del rapito, Paola, venerdì scorso, sulle montagne dell'Aspromonte. «Sapevamo che non si sarebbero accontentati», ha detto ieri il dottor Patané, capo della Mobile di Reggio — altrimenti non avrebbero rilasciato subito. Invece hanno aspet-



tato tre giorni dall'ultimo pagamento prima di cercare di trasferirlo in altro covo. Li abbiamo bloccati, ma non siamo riusciti a prenderli proprio mentre lo stavano spostando, forse per affidarlo a un'altra banda.

Per ricostituire la grossa organizzazione affiliata alla 'ndrangheta che ha tenuto segregato l'industriale per sei mesi, mancano solo quattro uomini, gli stessi che l'altra sera sono riusciti a dileguarsi tra la boscaiola. Ma il grosso della banda è già in carcere. Circa un mese fa era stato arrestato Vincenzo Tasso, il proprietario di un ristorante di Caulonia. Aveva versato in alcuni banche calabre parte dei soldi del riscatto. Più tardi era toccato a Maria Papale, moglie di Iario Ventrice, anche lui implicato nel sequestro. Subito dopo il cerchio si stringeva intorno agli altri complici e nella rete della polizia fin-

Il PCI denuncia la paralisi di Ersal, Filas e IrspeI

Tre enti allo sfascio. Così vuole la Regione

I rappresentanti comunisti nei consigli di amministrazione: se continua così disisteremo le sedute - Le cariche nell'ente di sviluppo agricolo scadute da due anni e mezzo

«No, così non si può andare avanti, stiamo andando verso lo sfascio e noi non vogliamo essere in alcun modo corresponsabili. E siccome non siamo attaccati alle poltrone che occupiamo, se la giunta regionale non farà qualcosa non parteciperemo più alle sedute dei consigli di amministrazione. In queste condizioni l'unica cosa che si può fare è l'ordinaria amministrazione, ma non si può più accettare la semplice routine in una situazione esplosiva come questa del centro». Così, con estrema chiarezza, Nicola Cipolla, senatore comunista, presidente dell'ente regionale di sviluppo agricolo, ha sintetizzato ieri mattina in una conferenza stampa la posizione dei comunisti sulla situazione dei tre enti «strumentali» della Regione: l'Ersal, appunto, la finanziaria regionale Filas e l'IrspeI, l'istituto per la programmazione economica.

Parlare di sfascio o di paralisi non è eccessivo. I consigli di amministrazione dei tre enti sono ormai scaduti addirittura da lunghissimo tempo (quello dell'Ersal addirittura da due anni e mezzo) e in attesa di una riforma regionale se ne è infischiatata di rinnovarli. La conseguenza è stata appunto la paralisi. I motivi sono i più svariati, ma tutti sono riconducibili all'impossibilità di avere un rapporto con il governo di via della Pisana. Perché si è arrivati a questo? Per incapacità, per inefficienza, per l'impossibilità di arrivare ad un accordo tra i partiti della maggioranza sulla spartizione delle poltrone? Oppure per un preciso calcolo, perché in una situazione di svacuo i vari assessori possano prendere le loro decisioni senza rendere conto a nessuno, al di fuori di ogni piano di programmazione?

«A questa domanda — ha detto il capogruppo del PCI Mario Quattrucci — non possiamo rispondere con certezza. È un'importante questione che contano sono i fatti e i fatti dicono che con il suo comportamento questa giunta ha paralizzato tutti i servizi indispensabili per il governo della Regione. In tutto questo periodo abbiamo visto un'assoluta inattività da parte della maggioranza e della giunta regionale. Invece, in questi giorni, abbiamo visto un'attività di tipo "tattico" per garantire il funzionamento dei tre enti e per tutta risposta il segretario regionale del PSI, Piermartini, ci ha accusati di "occupazione indebita" del potere. Quattucci ha poi aggiunto: «La presenza dei rappresentanti del PCI nel CdA dell'Ersal non è indispensabile per garantire il numero legale, quindi per quanto riguarda questo ente la decisione di non partecipare più alle sedute avrà effetti immediati. Per la Filas e per l'IrspeI aspetteremo fino alla fine dell'anno, poi...»

Rovini e documentazione delle accuse fatte durante la conferenza stampa. Giorgio Fregoso, vicepresidente della Filas: «Come si fa a programmare se non sappiamo nemmeno quale sarà il futuro dell'ente? Come si fa a prendere decisioni, se poi le riunioni del CdA vengono puntualmente disertate dai consiglieri del pentapartito? Nel Lazio vi sono decine di fabbriche in crisi, la finanziaria regionale potrebbe fare qualcosa, ma intanto è costretta a inviare i suoi miliardi in buca del tesoro».

«Calci e bastonate quando stavo dormendo»

«Mi tenevano legato al letto con una camicia, colto così corta che quando provavo ad alzarmi non ce la facevo di occhi e scuri. I termini scadevano. Negli ultimi giorni mi hanno anche bendato, e di notte, mentre dormivo, venivano a picchiarmi: era una tortura, una sevizia fatta di pugni, calci e bastonate. Una volta mi sono ribellato e loro mi hanno colpito con la punta di un piccone, qui proprio sopra l'occhio...» Maurizio Gellini passa la mano su una cicatrice, il segno di una ferita profonda appena rimarginata.

Tremava ancora per lo choc e la paura, non dorme da due giorni ed è irrimediabile con la barba lunga e incolta, il viso pallidissimo nascosto da un paio di occhiali scuri. Intorno a lui i parenti, la moglie Maria Grazia, la figlia quattordicenne Cristina, i nipoti e la sorella Paola che ha condotto le trattative con i rapitori e che venerdì scorso li ha incontrati sull'Aspromonte per consegnare la seconda rata del riscatto — quasi un miliardo versato per la sua liberazione — dopo sei mesi di sofferenze e di terrore.

«Nessuno parla, ma lo circondano lo stesso di tenere la mano su una cicatrice, il segno di una ferita profonda appena rimarginata. «Tremava ancora per lo choc e la paura, non dorme da due giorni ed è irrimediabile con la barba lunga e incolta, il viso pallidissimo nascosto da un paio di occhiali scuri. Intorno a lui i parenti, la moglie Maria Grazia, la figlia quattordicenne Cristina, i nipoti e la sorella Paola che ha condotto le trattative con i rapitori e che venerdì scorso li ha incontrati sull'Aspromonte per consegnare la seconda rata del riscatto — quasi un miliardo versato per la sua liberazione — dopo sei mesi di sofferenze e di terrore.»



Un documento dei sindacati. Impegni concreti per fermare gli sfratti

Dal 20 settembre al 15 novembre sono stati eseguiti 162 sfratti con l'impiego della forza pubblica. Altri 1650 sono programmati entro la fine dell'anno. Una situazione drammatica. La denuncia arriva dal sindacato. Bisogna intervenire con coraggio — dicono Mario Baldassari, segretario della Camera del Lavoro e Luigi Pallotta, segretario del Sunia — non è più possibile rinviare, aspettare chissà quali tempi migliori. Per questo il sindacato fa proposte precise.

Al governo si chiede il rinnovo automatico dei contratti di locazione, la concessione al Comune dei poteri per obbligare all'affitto, l'approvazione della riforma dello Iacc e rapidi finanziamenti per rivitalizzare il mercato edilizio (compresi i fondi della legge 94). Alla Regione un coordinamento degli uffici per l'attuazione delle delibere comunali, programmi per la ripartizione dei fondi della legge 94, nuovi criteri di assegnazione per l'edilizia pubblica, interventi a favore dei ceti meno abbienti. Al Comune il sindacato chiede la riapertura del confronto sul protocollo d'intesa, un coordinamento degli uffici, la definizione delle procedure di assegnazione di Tor Bellamonaca, la costituzione delle commissioni casa circoscrizionali, il recupero degli alloggi degradati e il completamento delle case Calligrore e Auspicio. Precise proposte vengono avanzate anche agli enti previdenziali (programmi di investimento e utilizzo del patrimonio), all'Iacc (sblocco degli appalti fermi, criteri di graduatoria, procedure di assegnazione più snelle), al padronato e al prefetto, cui si chiede la costituzione di una commissione paritetica per verificare la disponibilità di alloggi e per graduare gli sfratti.

«Il conflitto — ha precisato Quattrucci — non è tra gli amministratori comunisti degli enti e la giunta regionale, è tra gli enti nel loro complesso. Ogni nostra decisione, compresa quella di sollecitare il rinnovo delle nomine — ha proseguito Coppo — è stata sempre preceduta da una consultazione alla giunta, quindi, non vengono solo da noi».

Gianni Palma

Ore 16, dentro la palestra tutti a lezione da due onesti cantautori

Un'assemblea molto particolare, quella di ieri sera nella palestra del Mamiani non si è discusso di politica o di didattica, ma di musica, di strutture musicali, di programmi scolastici che comprendano la musica. E infine, dulcis in fundo, protagonista dell'incontro è stata la canzone: un pezzo di Luca Barbarossa, eseguito dallo stesso autore. Poi, per chiudere la serata, i dischi dei Roxy Music e di tanti altri ancora, mandati da quattro amplificatori. Come se il vecchio, austero, liceo Mamiani — nonostante il «giogo» della sua palestra — fosse diventato per una volta una discoteca.

L'occasione per questo incontro è stata la campagna portata avanti da qualche settimana da un «Comitato per gli spazi musicali» (Arci, Radioblu, Radio Città Futura, Fgci, Pdup, Scuola di musica Donna Olimpia. Stage e serate) che chiede alle autorità capitoline la creazione di luoghi grandi, agevoli, aperti ad un vasto pubblico dove poter ascoltare musica.

È una campagna che ha già raccolto molte adesioni tra i «vecchi del mondo dello spettacolo e anche tra i praticisti, gli intellettuali, gli studenti — coccolati, vezzeggiati, lusingati persino: l'idea di ascoltare dal vivo una loro canzone ha smosso anche i più pigri. Ma solo Luca Barbarossa ha detto l'invito — «Venditti ha accettato di non avere l'atmosfera giusta» per esibirsi —: accordata

Una vicenda complessa cominciata venti anni fa e riesplora in un'assemblea pubblica. Quelle 1000 ville da costruire a Fregene

L'assessore Pala ha bloccato le licenze edilizie - Una convenzione firmata nel 1963 «regalò» 2000 metri cubi edificabili a una società privata - La necessità di salvaguardare il patrimonio ecologico: la pineta monumentale e la macchia mediterranea - Un comunicato

Da un'assemblea pubblica che si è tenuta ieri a Fregene, la questione trentennale della costruzione di altre mille ville nel centro balneare e della posizione della FINANCO (la società privata che ottenne a suo tempo la concessione) è riesplora in tutta la sua complessità. All'incontro era atteso anche l'assessore Antonio Pala. I promotori dell'incontro chiedevano che Pala spiegasse i motivi della sospensione di tutte le licenze edilizie. L'assessore invece ha invitato un funzionario con una sua «memoria» in cui si dice preoccupato per il futuro di Fregene; e in cui aggiunge che «la larghissima fascia di vegetazione rimasta allo stato primordiale deve essere assolutamente salvaguardata e l'amministrazione comunale romana se ne deve fare carico».

Oggi, comunque, del problema si parla in Campidoglio: Vetere e la giunta incontrano il «Comitato».

«Il fatto è che alla società originaria si sono ormai sostituiti mille piccoli proprietari, che vivono nell'incertezza al loro posto. La legge c'è, è pienamente valida, vogliamo che sia rispettata».

Una vicenda come si vede complessa e difficile, come dice il sindaco, che rievoca il nientemeno che al 7 settembre del 1943 quando con un intuito eccezionale, la giunta municipale di Fregene, con a capo il sindaco democristiano Giuoco Della Porta «regalò» alla società privata la possibilità di edificare con lo strumento della lottizzazione convenzionata — due milioni di metri cubi. Ville e villette hanno

invaso gradatamente Fregene, diventata luogo di villeggiatura privilegiato dal ceto medio-alto e valorizzato dalla presenza anche di personaggi della cultura e del cinema in particolare. Questa «tipologia» di costruzione ha garantito la salvaguardia del verde privato, ma la stessa solerzia non è stata messa in atto nel caso di quel poco di patrimonio ecologico che ci è rimasto nel Lazio. «L'assessore Pala — ha detto ieri il funzionario — ha presentato alla giunta una dettagliata memoria sullo stato di attuazione dei lavori e sulla situazione igienico-sanitaria in cui versa Fregene. Gra spetta alla giunta esprimere un parere. Ciò significa pianificare lo sviluppo presente e futuro attraverso un piano particolareggiato di salvaguardia che interessi la zona compresa tra l'aeroporto di Fiumicino, via Aurelia, il mare e Torre in Pietra». In un comunicato emesso in merito alla vicenda da tutti i

gruppi politici della XIV Circoscrizione si afferma che il presidente e le altre forze «non condividono nella forma e nella sostanza l'ingustificato atteggiamento assunto dall'assessore all'Urbanistica — per il notevole danno economico e per la preoccupazione in tutte le forze del lavoro che ruotano attorno all'edilizia — chiedono un deciso intervento chiarificatore per sbloccare la grave situazione venutasi a determinare. Ribadiscono inoltre la necessità di salvaguardare Fregene dalla speculazione e dalla distruzione della pineta Clementina, ricordando l'impegno della Circoscrizione per la realizzazione di importanti opere, come il depuratore, la rete fognaria, idrica e di illuminazione. Infine tutti gli esponenti circoscrizionali rammentano che se responsabilità ci sono, «certamente l'assessore Pala non può esimersi da questa in quanto in passato propugnatore della stessa convenzione».